ALFREDO GRILLI

NELLE MARCHE

SONETTI



R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

IMOLA
COOP. ZIP. EDITRICE PAOLO GALEATI
1904

Alla signorina PEPPINA GALEATI nelle
sue nozze col dottor GAETANO SPADA
sono questi versi dedicati * * * * *

Imola, Aprile 1904.

Va' con l'amore, va' con la gioia,
va' con la fede candida.

G. CARDUCCI.



ALLA BICICLETTA

Io sono come un cavaliero antico
Che salta a un suo poledro ardente in groppa:
Palpagli il collo, le redini sgroppa,
E via lo lancia verso un sogno amico.

Il ferrëo corsier, cui m' affatico
Quando al sol novo i fior schiudon la coppa,
Ebbro di sole e d' aere galoppa
Libero lungi dal mio tetto aprico:

Al verde pian lo sfreno, al mar sonante,
Per città rumorose e per castella,
Su la rïarsa polve della via.

E nell' ansia del corso ecco un sembiante,
Un sorriso, una voce, una fiammella
Io colgo della santa Poesia.



FANO

Alla contessa Giulia Castracane.

Deh, chi mi torna a voi, mura di Fano,
Là dove a specchio dell' adriaco mare,
Sta l' alta rocca del Malatestiano
Come un fosco gigante a minacciare?

Deh, chi mi rende al lido marchigiano,
Dove gioconde l' opre marinare
Fervon su l'acque, e per i colli e il piano
La felice del suol gloria traspare?

Quivi solevo, la castanea chioma
Su l' erba, al rezzo di propizio lauro,
La vittrice pensar gesta di Roma;

O Federigo — in quete ore di luna —
Ch' intronando la valle del Metauro,
Non cesse al Nume della dea Fortuna.



INCONTRO

A Luigi Ambrosini.

Ma invan sospiro al tuo paese, amico,
Chè lunge son nella natia Romagna,
Nè sento il mar da presso che si lagna,
Nè miro il colle d'oliveti aprico.

Però, se al picciol verso io m' affatico
Tra gli ozi lenti della mia campagna,
Un soave pensier mi s' accompagna
Come di tempo ch' è già molto antico.

E bigie mura scorgo e rosse torri,
Vele vermiglie di tramonto in mare,
E te che lungi mi saluti e corri....

Come abbrunito se', come nervuto
Al ciel marino, al sol canicolare,
Dal dì lontano che non t' ho veduto!

CASTELLO DI GRADARA

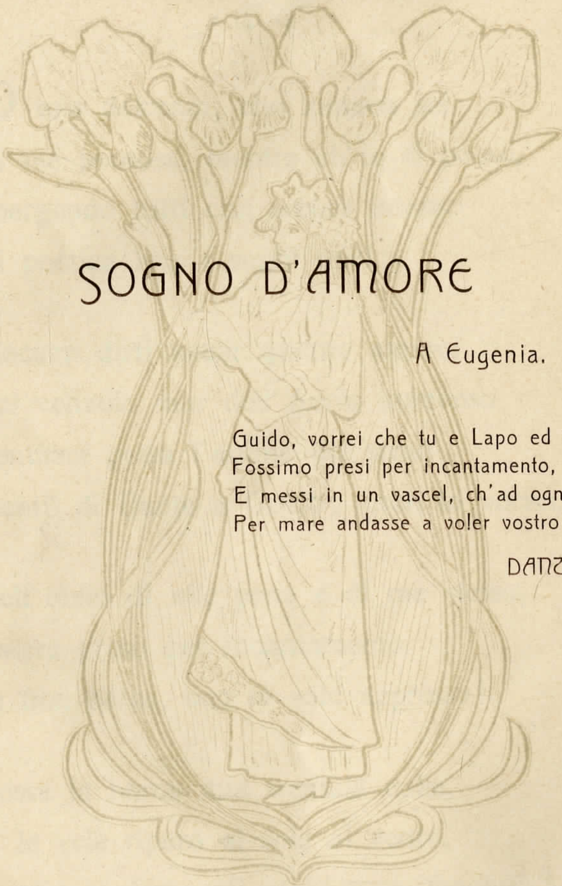


Alipedo corsier fido e lucente,
Che del tuo largo vol m' hai sì giovato,
Poi che la via Flaminia or lentamente
Andiam montando pel cammino ingrato;

Io mi diletto al bel clivo ridente
D' oliveti e di vigne incoronato,
Rimirando sul dosso più eminente
Un turrito castel bigio e merlato.

Ed ecco ai sogni l' anima concedo,
Intento a un sospirar di ballatella
Per una bionda che lassù non vedo:

Ma come, ohimè, la rima vien restìa
Per voi, smunta Madonna, e come snella
Trilla s' io canti della donna mia!



SOGNO D'AMORE

A Eugenia.

Guido, vorrei che tu e Lapo ed io
Fossimo presi per incantamento,
E messi in un vascel, ch'ad ogni vento
Per mare andasse a voler vostro e mio.

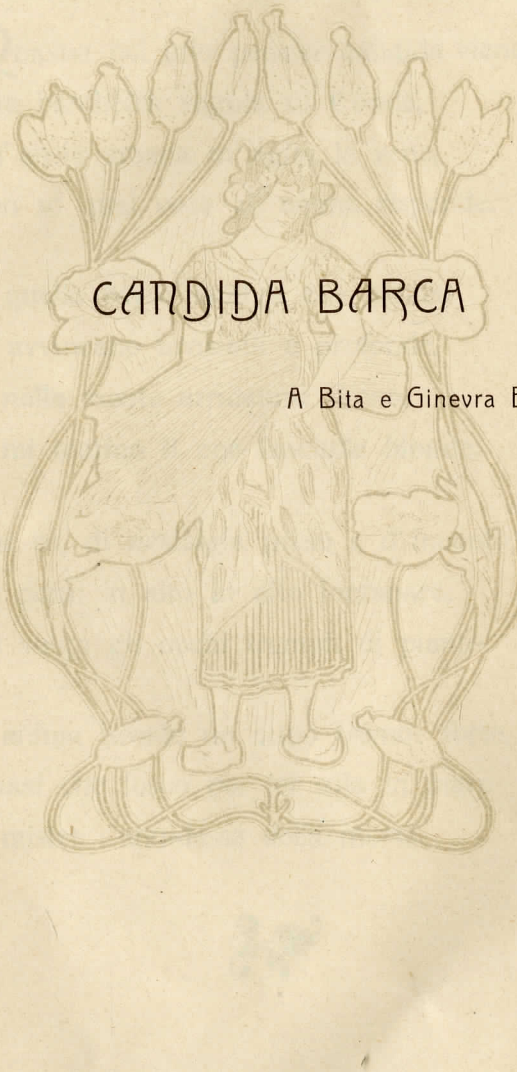
DANTE.

O mia dolcezza, che lontana sei
Di me pensosa, mentre ch' io ti penso,
Spargendo tutti con amore intenso
Di poetica luce i sogni miei;

Piacemi dirti ancor quanto amerei
Sul velivolo mar dell' Adria immenso
Sentirmi presa l' anima del senso
Gentil di Dante e Guido: anch' io vorrei,

Nell' oblio di mie pene e di me stesso,
Essere preso per incantamento
In una barca, con te sola appresso!

Fosse la barca mia tremula culla,
E le vele riparo al sole al vento,
E mio conforto gli occhi tuoi, fanciulla!



CANDIDA BARCA

A Bita e Ginevra Badiali.

QUANDO nel mio pensier candida viene
Una barchetta vagula su l' onde,
Un' ansia arcana m' agita le vene,
Non so qual voce all' anima risponde.

A quella barca sembra che catene
M' avvincano invisibili e profonde,
E nella mente arridanmi sirene,
E mi tentino il cor fanciulle bionde.

Che se, di nostalgia preso e d' incanto,
La pensi in alto in alto lontanare,
Le volgo gli occhi tremuli di pianto.

L' anima invade un cupo tremor forte,
Quasi che fosco per lei sola in mare
Il mister s'annidasse della morte.



DONNE FANESI

Io ho parlato a voi, giovini donne,
Che avete gli occhi di bellezze ornati
E la mente d'amor vinta e pensosa.

DANTE.

DONNE, che avete ne' vaghi occhi il mare
E nelle guancie il bruno delle olive,
E chiome bionde come fiamme vive,
E rosse labbra tumide a baciare;

Oh come oneste ne' bei modi e care
E d' ogni lode susurrata schive,
Io vi miravo nelle sere estive
Come rondini a vol garrule andare!

Al suon di vostre parolette alate
Ardeami il cor di tenere faville,
Sì che pensando a voi torna la mente:

Il breve seno e gli omeri velate,
Donne, rivedo voi gaie e tranquille
Mover sul lido ancor leggiadramente.



PICCOLI AMICI

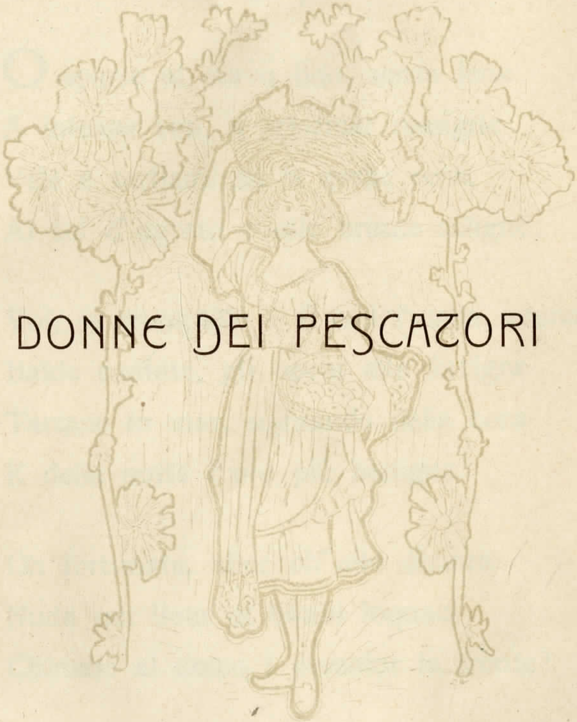
A Gino, Alberto e Aldo.

Piccoli amici, ch' or l' ingenua fronte
Stanca reggete ne' solinghi studi,
Cui vidi già lungh' esso il lido ignudi
Le membra rituffar grondanti e pronte;

Scordaste dunque i garruli tripudi,
Il cilestrino adriaco orizzonte,
La gran letizia su da mare a monte,
E i canti de' nocchieri ardenti e rudi?

Io, dolcemente immaginando, torno
Spesso al bel clivo e al mar tra vespro e sera,
E cerco invano i fidi aspetti intorno.

Ma, ohimè, dal dì che voi, chiassosa schiera,
Féste in Romagna mia dolce ritorno,
Com' è silente il mare e la costiera!



DONNE DEI PESCATORI

O sparse al curvo lido, senza lena
A intesser reti, a sciorinar rossigne
Vele e sartiami su la molle rena,
Al sol d' agosto e alle brezze saligne:

Voi, se tranquillo è il ciel l' onda serena,
Balde cantate, gli occhi alle ferrigne
Tartane in mar, sognando della cena
E della notte l' ore più benigne.

Oh fortunate, allor ch' alla dimora
Nuda ma lieta di bimbi loquaci
Chinano al desco i pescator la fronte!

E mai li coglie accanto a voi l' aurora,
Come se più de' vostri forti baci
Amino l' ampio mar, l' ampio orizzonte!

MONTE GIOVE



Se de' tuoi riti ancor fosse rimasto
Spirito alcuno nelle genti nove,
Vorrei salire in pontifical fasto
Il tuo nume a placar, massimo Giove.

A te, paterno iddio, vorrei che il vasto
Altar fumasse di solenne bove,
E lieto intorno si movesse un casto
Coro di donne in flessuose prove.

Ma se dei templi che ti furon sacri
Crebbero torri flebili e conventi
Con lunghe litanie, con visi macri;

Scorda, Giove, l' olimpica tua sede,
Chè, se non tutti al Dio de' firmamenti,
Al vecchio nume tuo nessun più crede.



VILLA ALBANI - PRESSO PESARO

A Roberto Galeati compagno di viaggio.

Poi che la gioia del ritorno alletta,
E pone al mio destrier ferrato l' ale,
Ventosa e grave ti saluto in fretta,
Nido di glorie, villa Imperïale.

E penso assisi al dolce poggio in vetta
L' arguto Ariosto e il Bembo giovïale,
Mentre a una schiera di madonne eletta
Declama il Tasso nelle auguste sale.

Quand' eran arti e be' costumi onesti
E donne in pregio a' verdi itali clivi,
Vanto d' ingegni assai, villa, traesti.

Alcuno or forse triste in su la soglia
Riguarda i colli placidi d' olivi
E i campi ameni e il serpeggiante Foglia.



COMMIATO

Alla mia Mamma e al Babbo morto.

Dopo ch' io stetti in tue bellezze assorto,
Paese della Marca, e peregrina
L' anima mia s' aperse al bel conforto
De' verdi colli e della tua marina;

Or ecco, lascio le tue mura e il porto,
Il mare azzurro, il cielo e l' aura fina,
E solo nel pensier mi riconforto
Della mia casa, della mia collina....

Fra la montagna e il piano di Santerno,
Nido ove nacqui e il babbo ahi vi moriva,
Poggi ove ascesi dalla state al verno;

Se derivai mia rima e triste e lieta
Altrove, omai non più; che la nativa
Bellezza vostra or mi farà poeta.